Mai il secolarismo è stato più in crisi

«Mai veramente il secolarismo si è trovato in posizione peggiore, incapace cioè di far vita a nuovi ideali; quando si mette in questa ricerca non può che contraddittoriamente additare come “nuovo valore” ciò che per sua natura è *l’anassiologico* [= indifferente al valore]: la scienza nella sua connessione con la tecnica, e la primitività o la vitalità. Non può che riproporre due utopie che, già presenti ai suoi inizi, percorrono l’intera età moderna; ma esse, in passato potevano assumere una sembianza di validità perché associate ad altri valori. Oggi, invece, si presentano allo stato puro; e si ha quella singolare unione tra il massimo *perfezionamento* dei mezzi e la massima confusione rispetto ai *fini*, in cui, già molti anni fa, Einstein vedeva la caratteristica della nostra epoca». (*L’età della secolarizzazione*, Aragno, Torino, 2015 [1970], p. VIII)

 Sull’idea che i valori tradizionali siano definitivamente tramontati:

«questa idea del loro oltrepassamento è in realtà interna all’orizzonte della direzione razionalistica della filosofia moderna, e legata al modo in cui l’epoca della secolarizzazione definisce se stessa [= ovvero: in modo *anassiologico*]. La ricerca dell’aggiornamento coincide perciò, per molta parte del pensiero religioso attuale, con una semplice resa all’avversario. (Ivi, p. XI)

Che cosa rimane?

«Che cosa rimane dunque se non la pura affermazione di sé nel senso più strettamente individualistico ed egoistico? Naturalmente, non si si dice così: mai l’altruismo è stato sbandierato come oggi, mai si è affermato con più decisione che quel che nel Vangelo è il massimo e primo comandamento, l’amore di Dio, viene risolto nel secondo, l’amore del prossimo; aggiungendo che non si amano gli altri perché si riconosce in loro l’immagine di Dio, ma, al contrario, li si vede come figlio di Dio perché li si ama. Basta ora consultare la più comune esperienza del mondo di oggi, per trovarci la conferma di quel che già scriveva il filosofo che misurò esattamente il significato della morte di Dio, Nietzsche: all’amore del prossimo si sostituisce l’amore del lontano, e l’amore del lontano serve di fatto a giustificare ogni forma di strumentalizzazione del prossimo; alla morte di Dio segue la volontà di potenza, non cancellata dalle maschere dell’altruismo, dell’umanitarismo e della filantropia». (Ivi, p. 63)